

Dopo l'allarme della Federazione dei medici di famiglia, ecco i consigli: più attenzione al rispetto delle norme igieniche

Casi di epatite ma non c'è rischio epidemia

L'azienda di sanità pubblica rassicura. Perucci: «Terremo sotto stretto controllo le patologie»

Disponibile un vaccino con una funzione protettiva di dieci anni	Cibi e acque inquinata tra le cause principali dell'infezione
--	---

di FEDERICO LO GIUDICE

DOPO l'allarme lanciato dalla Federazione dei medici di famiglia sull'aumento dei contagi da epatite A, interviene l'agenzia di sanità pubblica del Lazio. Il direttore del dipartimento epidemiologico ammette i casi e assicura che sono già in atto tutti i sistemi di controllo anti-patologia. Precisa, inoltre, che non si tratta di epidemia. Vale a dire: controlli sì ma niente panico.

A dare consigli ai cittadini ci pensano anche gli esperti, che fanno il punto su come

prevenire il virus che colpisce il fegato e che, soprattutto, è causato da scarsa igiene o manipolazione dei cibi.

«Come tutti sanno - dichiara la dottoressa Maria Corongiu - la trasmissione del virus avviene attraverso l'ingestione di cibi o acque inquinate da feci umane che contengono il virus. Dal punto di vista preventivo nel nostro Paese sono disponibili due diversi vaccini che forniscono una protezione dall'infezione già dopo 14-21 giorni. Lo schema del vaccino prevede due o tre dosi, con una durata protettiva di almeno dieci anni. Per limi-

tare la malattia occorre una vaccinazione per le persone appartenenti a gruppi a rischio: viaggiatori che si recano in determinate aree, addetti alla preparazione e al commercio di alimenti. Solo raramente sono stati osservati casi di contagio per trasfusioni di sangue. In alcuni stati Usa, in Israele e in alcune regioni europee, per esempio, da anni sono in corso esperienze di vaccinazione estesa per i bambini ed adolescenti con risultati fino ad oggi soddisfacenti».

L'epatite A generalmente ha un decorso autolimitante e benigno, tuttavia a volte si possono avere forme più gravi con decorso protratto e anche forme fulminanti rapidamente fatali.

«Per fortuna - prosegue il medico - questi rappresentano casi estremi. La malattia, infatti, è letale in una percentuale di casi che si attesta fra lo 0.1 per cento e lo 0.3 per cento, ma può arrivare fino all'1.8 per cento negli adulti sopra ai 50 anni. Proprio per questo è necessario, anche a livello personale, un miglioramento delle condizioni igienico sanitarie. Per esempio occorre un'attenta pulizia delle mani, specie nella preparazione dei cibi, il controllo dell'acqua da bere e quello della coltivazione e della commercializzazione dei frutti di mare. Soprattutto questi ultimi sono una sorgente frequente, se coltivati in condizioni di igiene precaria, di infezione».

Quindi massima attenzione a ciò che si acquista e si mangia. E proprio sulla necessità di una maggiore cautela, che dovrebbero essere sia del cittadino che delle istituzioni, la dottoressa Corongiu, che è anche il vicesegretario regionale della federazione medici di famiglia,

esprime il suo pensiero

«Il nostro era un appello alla sensibilizzazione e a una maggiore attenzione nell'acquisto e nel consumo di determinati cibi. Non abbiamo mai parlato di epidemie di epatite in città, in quanto la malattia non sta colpendo nello stesso tempo più persone, ma solo di un possibile pericolo vista la velocità con la quale si stanno moltiplicando, in modo anomalo, i casi nella Capitale».